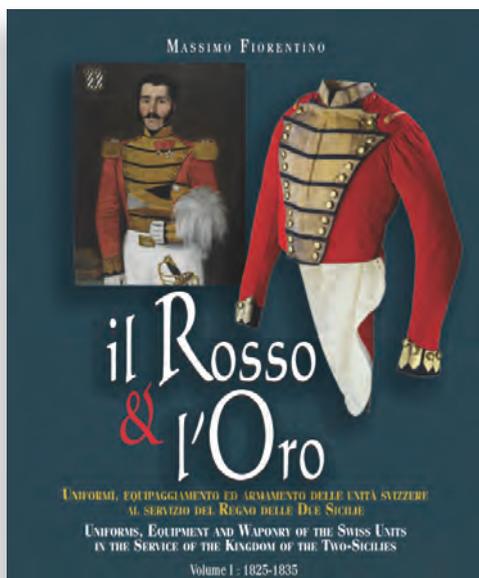


MASSIMO FIORENTINO

Il Rosso & l'Oro

Uniformi, equipaggiamento ed armamento Delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie Volume I (1825-1835)

Curie Conseils SAS, Trélazé ISBN: 978-2-958127909, € 120
476 pp. 325 ill. 53 soggetti uniformologici di BRUNO MUGNAI;
22 tavole tecniche di STEFANO ALES e MASSIMO FIORENTINO
curieconseils@gmail.com.



Basato su una pluridecennale ricerca iconografica nei maggiori musei e archivi europei e articolato in quattro ponderosi volumi riccamente illustrati, *Il Rosso & l'Oro* tratta la storia e soprattutto l'iconografia, le uniformi, l'equipaggiamento e l'armamento dei 4 reggimenti e delle minori unità (cacciatori e artiglieria) che il Regno delle Due Sicilie capitolò nel 1825 con alcuni Cantoni svizzeri per sostituire le truppe austriache, rimaste nel Regno dopo

l'intervento del 1821 contro la rivoluzione costituzionale. Una soluzione seguita, su scala ridotta, anche dallo Stato pontificio dopo la rivoluzione della Romagna e delle Marche nel 1831-32. Nel 1859, per pressioni del Piemonte, la Svizzera non rinnovò le capitolazioni con Roma e Napoli e i reggimenti furono sciolti, ma con gli elementi rimasti individualmente furono costituiti quattro "battaglioni cacciatori esteri", uno pontificio e tre borbonici. Questi ultimi parteciparono alla battaglia del Voltorno e alla difesa di Gaeta. Autore dell'opera è Massimo Fiorentino, insieme a Bruno Mugnai e Stefano Ales tra i più accurati illustratori militari italiani contemporanei e tra i più noti uniformologi a livello internazionale. L'opera, di cui è appena uscito il primo volume, relativo al decennio 1825-1835, fa parte della collana "Quaderni Angioini", edita dalla società Curie Conseils SAS di Trélazé (Francia).

Iconografia, filatelia, musicologia, prosopografia, uniformologia, ologia, bibliofilia, cartografia, archeologia, reenactment, wargame, non sono mero bricolage, intrattenimento o erudizione fine a sé stessa, ma – se praticate seriamente con criteri scientifici – sono vere e proprie discipline che richiedono anni di formazione ed esperienza e svolgono una importantissima funzione culturale, non da ultimo perché danno valore anche economico alle testimonianze materiali del passato e quindi lo preservano dalla distruzione provocata dal degrado dei materiali, dall'incuria, dal disincentivo economico dello stoccaggio. Gli storici militari hanno un rapporto ambiguo con queste discipline. Per alcuni è nicodemita: le coltivano, ma in privato, come un vizio segreto. Altri le considerano con sufficienza, persino con irritazione, perché espongono la stessa storia militare a essere trascinata nell'ironia più o meno bonaria che suscita il "giocare coi soldatini", per non parlare delle filippiche moraliste o psicanalitiche (regressione infantile, feticismo, maschilismo, militarismo e via dicendo). Ma la storia militare non può prescindere impunemente dal contributo "ausiliario" delle fonti preservate da queste discipline, come dimostrano gli errori grossolani di ricostruzione e interpretazione provocati proprio dalla scorretta lettura delle informazioni ricavabili da una foto, un bottone, una parola di un documento. D'altra parte, anche queste discipline "ausiliarie" possono incorrere in errori altrettanto grossolani quando prescindono dalla storia militare.

Non è il caso di questa grande ricostruzione delle tracce lasciate da un'armata mercenaria largamente anacronistica, un istituto di antico regime come la capitolazione di reggimenti stranieri nell'età delle rivoluzioni nazionali e ideologiche,

che non risparmiò la stessa Svizzera (con la secessione del Sonderbund contemporanea all'impiego degli svizzeri nella repressione della rivoluzione siciliana e napoletana). Le magnifiche immagini che corredano il volume, curato dallo stesso studio grafico (Nadir Media di Antonio Nacca e Ghidon Fiano) che da oltre tre lustri lavora per la Società Italiana di Storia Militare e firma anche questa rivista, restituiscono il modo in cui questi soldati si percepivano e si voleva che fossero percepiti dalla società duosiciliana.

Autore di quindici monografie, alcune editate dall'Ufficio Storico dell'Esercito, e di varie decine di articoli su riviste specializzate italiane, svizzere, belghe e francesi, fin dal 1973 Fiorentino si è particolarmente interessato all'uniformologia dell'esercito delle Due Sicilie, incluso il Decennio francese. Iniziata nel 1988, la sua ricerca sulle unità svizzere di Napoli è stata ampliata sensibilmente sino ad oggi, ed è tuttora in corso. Sono stati così ritrovati, in numerosi musei ed archivi elvetici, i cimeli ed i documenti iconografici di quelle unità. La perizia dei conservatori svizzeri, ed il grande rispetto collettivo della memoria del proprio passato, hanno fatto sì che, oggi, una parte largamente maggioritaria dei cimeli e dei materiali militari borbonici si trovi proprio nella Confederazione, quel che compensa la relativa scarsità dal lato italiano, a 160 anni dall'Unità. L'autore ha quindi riunito i materiali e l'iconografia appartenenti a più di una dozzina di musei ed istituzioni culturali, ricomponendo un "corpus" unico, in larghissima parte inedito, di reperti ed immagini.

Ma il lavoro forse più originale è l'analisi coordinata di questi materiali, tra di loro, e rispetto alla documentazione archivistica e regolamentare militare napoletana. Apporto ancora più particolare, l'Autore presenta una ricostruzione teorica, e nondimeno fondata su precisi elementi documentari, dei cicli di approvvigionamento delle unità, in modo da disporre di riferimenti cronologici più realistici e affidabili. Si tratta quindi di una metodologia nuova, e soprattutto di uno strumento di classificazione dei cimeli che restringe enormemente le aree d'incertezza, troppo spesso invase nella conservazione museale, che ignora la documentazione amministrativa militare e quella iconografica del tempo.

Ma, innanzi tutto, l'autore pone una questione: perché occuparsi delle uniformi delle truppe svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie? Da un punto di vista storico, la risposta è chiara: la Divisione Svizzera fu una parte essenziale, sul piano ordinamentale e tattico, del Reale Esercito del Regno delle Due Sicilie.

Create nel quadro della riorganizzazione delle truppe borboniche dopo il disastro del 1821 e la conseguente occupazione austriaca, le unità svizzere, in quanto corpo di «élite», divennero uno dei cardini delle riforme attuate da Ferdinando di Borbone, dapprima come Comandante Generale dell'Esercito (1827-1830), e poi come sovrano, secondo del nome (1830-1859). Il loro scioglimento, amaro frutto dell'«ammutinamento delle bandiere» della notte del 7 luglio 1859 (« Fahnenmeuterei » o « Affaire des drapeaux »), assurse a segnale strategico del declino militare napoletano; così come la morte di Ferdinando II, appena 45 giorni prima, ne era stato il preludio politico. Creata per sostenere il rinnovato esercito delle Due Sicilie, la Divisione Svizzera, dopo aver giocato un ruolo decisivo negli avvenimenti del 1848 e 1849, ne anticipava, con la sua dissoluzione, la fine. L'autore dedica varie pagine agli eventi collegati all'ammutinamento, per due motivi: comprenderne la dinamica che resta, a tutt'oggi, abbastanza oscura e poco esplorata storicamente (vedremo se nuovi elementi scaturiranno anche dal secondo volume, dedicato appunto agli anni 1836-1859); e dedurre delle informazioni sulla configurazione delle insegne militari dei reggimenti svizzeri. Queste sono state, da allora, l'oggetto di una "damnatio memoriae" che ne ha praticamente soppresso le immagini, i cimeli, le testimonianze ed indizi ad esse relativi. Ma il lettore potrà constatare che, a ben cercare, qualcosa resta sempre nelle pieghe della storia, anche quando la si voglia intenzionalmente sopprimere.

Da un punto di vista uniformologico, le tenute dei reggimenti svizzeri di Napoli costituiscono un filone affascinante. Basti citare qualche testimonianza d'epoca:

« Le nombre des régiments suisses est fixé à quatre. ... Dire que leur tenue, leur discipline et leur instruction rappellent celles des régiments suisses de l'ex-garde royale de France, c'est à la fois en donner une idée exacte et faire leur éloge...les troupes suisses ont une foule d'objets d'habillement et autres que les Napolitains n'ont pas: la durée des objets fournis aux premiers est proportionnellement d'un tiers moindre que celle des objets fournis aux seconds »¹.

« En négociant les capitulations, le gouvernement napolitain sembla vouloir faire des Suisses un corps privilégié, à l'instar de la garde royale napolitaine. En effet, non content de pourvoir le soldat d'effets au delà de

¹ Général Marechal OUDINOT, *De l'Italie et de ses forces militaires*, Paris 1835, pp. 57-58 e 86-87

ses besoins, il l'habilla avec un luxe tenant de la profusion »²

« Gli oggetti di biancheria, di calzatura e vestiario sono di buona qualità, e le durate sono regolate in maniera, che le robe non giungono mai a consumarsi compiutamente. Chiunque abbia veduto le truppe napolitane, può attestare come sieno esse vestite con lusso, più che con decenza »³.

in seno ad un esercito già di per sé amante di uniformi sgargianti, le unità svizzere si distinguevano per fasto e varietà delle tenute. Esse ricevettero inizialmente uniformi simili a quelle della Guardia Reale, sostituite da Ferdinando II (1830-1859) con tenute più sobrie, seguendo l'aggiornamento stilistico di tutto l'esercito: per il loro tramite, si ripercorre l'evoluzione del costume militare napoletano dell'Ottocento. Di buona qualità, le uniformi e gli accessori dei corpi svizzeri, dopo la fine del servizio, vennero conservati con fierezza dai congedati, e poi dai loro discendenti: retaggio delle qualità di « *tenue, discipline et instruction* » che citava Oudinot. Nelle dimore di famiglia e nei musei svizzeri sono conservati cimeli che permettono uno studio approfondito.

La costituzione svizzera scaturita dalla guerra del Sonderbund tolse la base giuridica delle capitolazioni cantonali del 1825, che erano state approvate dalla Dieta Federale, mentre il governo piemontese chiuse il deposito di Genova. Le reclute però continuarono ad affluire attraverso le frontiere austriaca (1852 Bregenz e Lecco), francese (1853, Besançon) e badese (Costanza) consentendo di mantenere una forza di quasi 8 mila uomini. Fu costituita anche una nuova unità leggera, il 13° Battaglione Cacciatori Carabinieri, reclutato per contratto privato (Privatkapitulation) stipulato il 20 marzo 1850 col tenente colonnello Franz Emanuel Lombach, di Berna, e i suoi ufficiali. Il sistema delle capitolazioni private era, tra l'altro, lo stesso che aveva retto l'arruolamento dei reggimenti svizzeri di Napoli nel XVIII secolo. Il 'Tredicesimo' non aveva dunque nomi o distintivi diversi da quelli degli altri dodici composti da regnicoli. Malgrado il suo personale fosse in larga parte di origine svizzera (proveniente da vari Cantoni senza distinzione), esso era pur sempre vestito ed organizzato come tutti gli altri battaglioni « nazionali » della specialità. Ferdinando II concesse al reparto gli stessi privilegi,

2 Johan Rudolf VON STEIGER, «Sur l'organisation des Régiments Suisses au Service de Naples de 1825 à 1850», *Spectateur Militaire*, 2ème Série, 30^e année, 10^e vol. (avril, mai et juin 1855), p. 457.

3 Carlo MEZZACAPO, «Stato Militare dell'Italia - Napoli», *Rivista Militare*, Torino III, 1858, Vol. I, p.121.

soldo e statuto militare di cui godevano le altre unità svizzere « capitolate » : ma il sovrano non ebbe il potere di qualificarlo quale « svizzero » a nessun effetto.

I Tredicesimo Cacciatori rifletteva la volontà di alcune forze conservatrici svizzere di perpetuare l'antico sistema, da cui i conservatori traevano potere e denaro e che le nuove forze liberali alla testa della « Confederazione » ripudiavano, pur dovendo rispettare (in quanto trattati pubblici) le « capitolazioni » ancora in vigore.

La disamina uniformologica, per la varietà dei materiali iconografici e dei cimeli, per l'abbondanza delle immagini di dettaglio e d'insieme, per l'inclusione di quasi tutto il materiale disponibile emerso dalle ricerche raggiunge livelli di precisione ed approfondimento inusuali e ben più approfonditi rispetto a quanto lo stesso autore aveva incluso nel secondo volume de "L'Esercito Borbonico dal 1830 al 1861" edito dall'Ufficio Storico nel 1998, opera firmata insieme a Giancarlo Boeri e Piero Crociani.

Questo primo volume è suddiviso in sette capitoli: (I) l'organizzazione, la struttura e l'inquadramento generale; (II) i distintivi di grado, anzianità, funzione e specialità (III) le caratteristiche generali dell'uniforme; (IV) gli ufficiali; (V) i sottufficiali e la truppa; (VI) le sezioni di artiglieria; (VII) le insegne. Per i capitoli dal terzo al sesto, l'analisi è sviluppata intorno alle principali componenti delle tenute. L'iconografia è stata organizzata in quattro spazi: a) le illustrazioni nel testo, b) il "portafoglio iconografico": ossia una galleria di immagini dei principali cimeli e documenti iconografici, presentati nel loro aspetto complessivo; c) le tavole uniformologiche originali a colori di Bruno Mugnai: un'ampia selezione di tenute nella combinazione dei vari accessori dell'uniforme, che permette al lettore di "raccordare" le informazioni del testo; d) infine, le tavole tecniche in bianco e nero realizzate da Stefano Ales e dall'autore stesso: esse presentano la struttura dei vari oggetti d'uniforme.

VIRGILIO ILARI